IL NEGLIGENTE

DRAMMA COMICO PER MUSICA

di

CARLO GOLDONI

INFORMAZIONI

Libretto n. 23 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: aprile 2005.
Ultima variazione: maggio 2005.

Prima rappresentazione: 1749, Venezia.





PERSONAGGI

FILIBERTO benestante, ricco, negligente.

LISAURA figlia di Filiberto.

PASQUINO servo di Filiberto.

PORPORINA serva di Filiberto.

AURELIA orfana in casa di Filiberto.

CORNELIO amante di Aurelia.

DORINDO amante di Lisaura.

Un Conte che non parla.



ATTO PRIMO

Scena prima.

Camera in casa di Filiberto.

Filiberto a sedere, e Lisaura.

FILIBERTO Possibile che un giorno
non possa star senza pensare a niente?
Con questo tutto il dì rompermi il capo,
figlia troppo crudele,
mi farete morir. Voi lo sapete,
io bramo la mia pace:
faticare, pensar, m'annoia e spiace.

LISAURA Ah caro padre, come mai potete
goder la vostra pace
con una lite intorno,
che, se noi la perdiamo,
miserabili affatto oggi restiamo?

FILIBERTO E ci ho da pensar io?
Vi pensa il mio causidico,
egli sa il suo mestiere;
io lo pago, e non voglio altro pensiere.

LISAURA Quant'è che a ritrovarlo non andate?

FILIBERTO Stamattina v'andai.

LISAURA Lodato il cielo!
Gli parlaste? Che ha detto?

FILIBERTO Era uscito di casa.

LISAURA Non la finite mai d'uscir dal letto.
Mai ben le cose vostre andar non ponno.

FILIBERTO Oh che dolce dormir quando s'ha sonno!

LISAURA Ho a dirvi un'altra cosa.

FILIBERTO Oimè! non m'annoiate.

LISAURA Voi vi tenete in casa
quell'impiccio d'Aurelia,
e non si sa perché.

FILIBERTO Morto è suo padre.
Me l'ha raccomandata.

LISAURA Mi rassembra però sia troppo ingrata.
Eh, mandatela via.

FILIBERTO Ci penseremo.

LISAURA Un'altra cosa sola,
se mi date licenza,
vi dico, e me ne vado.

FILIBERTO Oh che pazienza!

LISAURA Io cresco nell'età. Son figlia sola.
Voi siete un po' avanzato;
ed ancor non pensate a darmi stato?

FILIBERTO Oh ci è tempo, ci è tempo.
Ci penseremo.

LISAURA (A far lo stato mio,
se non ci pensa lui, ci penso io.)
(parte)

Scena seconda.

Filiberto, poi Porporina.

FILIBERTO Non basta il grande impaccio
di far nascer le figlie ed allevarle;
pensar anche bisogna a maritarle.

PORPORINA Serva, signor padrone.

FILIBERTO Oh Porporina,
come stiamo in cucina?

PORPORINA Ho un'ambasciata
di premura da farvi.

FILIBERTO Io non ho voglia
di sentir ambasciate;
me la farai stassera.

PORPORINA Oh non ci è tempo
da perdere, signor. Sentite...

FILIBERTO Oibò.
Che noia!

PORPORINA Ha qui mandato
il causidico vostro...

FILIBERTO Oh nome odioso!

PORPORINA A dir che tostamente,
anzi subitamente,
vi portiate a palazzo.

FILIBERTO Eh, io non son sì pazzo.
Non mi vuò incomodar.

PORPORINA Vi fa sapere
esser la vostra causa in spedizione.

FILIBERTO Oh che bella ragione!
Si spedisca. La nuova aspetterò.

PORPORINA Vi vorrà del denar.

FILIBERTO Ne manderò.
Senti, ho un po' d'appetito;
fammi una pietanzina,
cara mia Porporina.

PORPORINA Ma spicciatevi prima il palazzista.
O vestitevi e andate,
o almen qualche risposta a lui mandate.

FILIBERTO Ehi Pasquino.

Scena terza.

Pasquino e detti.

PASQUINO *(di dentro)* Signor.

FILIBERTO Vien qui.

PASQUINO Non posso.

FILIBERTO Perché?

PASQUINO Fo colazione.

FILIBERTO Poverino, ha ragione.
Finisci, e poi verrai.

PORPORINA (Eh, più sciocco padron non vidi mai.)

FILIBERTO Bisogna compatir la servitù.
Tutto il dì s'affatica,
e vuol la carità
che un'ora gli si dia di libertà.

PASQUINO Eccomi. Ho fatto presto?

FILIBERTO Cancaro! tu sei lesto.
Sentimi, andar dovrai...
(a Porporina)
Dove ha detto?

PORPORINA A palazzo.

FILIBERTO Anderai a palazzo,
cercherai conto di messer Imbroglio.
Portagli questa borsa.
Digli che si ricordi
di sostenere in punto di ragione
ch'io son chiamato alla sostituzione.
Digli che il testamento parla chiaro,
che il testamento io l'ho,
e che, quando bisogni, il cercherò.
Digli...

PASQUINO Basta: ih, ih, che diavol fate?
Tante cose in un fiato?
Voi m'avete imbrogliato.

FILIBERTO Te lo tornerò a dir. Oh che fatica!
Anderai a palazzo.

PASQUINO Ben.

FILIBERTO Vedrai
messer Imbroglio.

PASQUINO Sì.

FILIBERTO E gli darai
questa borsa.

PASQUINO Fin qua me ne ricordo.
E poi?

FILIBERTO E poi, che il testamento io l'ho;
che non l'ho ancor trovato,
ma ch'io sono chiamato
alla sostituzione,
e che sostenga ben la mia ragione.

PASQUINO Caro signor padron, fatemi grazia,
quella prostituzion cosa vuol dire?

FILIBERTO Sostituzione, ho detto.

PASQUINO Ma se poi tutto tutto
quel non dicessi che diceste voi?

FILIBERTO Oh, son stanco! Di' tu che diavol vuoi.

Già te l'ho detto
cos'hai da fare;
non mi stancare,
non m'annoiar.
Via, Porporina,
vanne in cucina,
la pietanzina
vammi tu a far.
(a Pasquino)
L'ho detto chiaro,
tu m'hai capito.
(a Porporina)
Oh che appetito!
Cara, non farmi
tanto aspettar.
(parte)

Scena quarta.

Pasquino e Porporina.

PASQUINO Che mi venga la rabbia
se mi ricordo più cosa m'ha detto.
Basta, a palazzo andrò;
qualche cosa dirò.
(vuol partire)

PORPORINA Ehi, ehi, Pasquino.

PASQUINO Porporina, che vuoi?

PORPORINA Così tu parti,
senza darmi un addio?
Più bene non mi vuoi, Pasquino mio?

PASQUINO Se ti vuò bene? e come!
Ma per non mi scordar la mia lezione,
io me n'andavo a dire a ser Imbroglio
del testamento e la prostituzione.

PORPORINA Vorrei ti ricordassi
della tua Porporina.

PASQUINO La sera e la mattina,
quando mi levo e quando vado a letto,
penso sempre, mia cara, a quel visetto.

PORPORINA Eh tu burli, lo so.

PASQUINO No, ch'io non burlo,
te lo dico di core.

PORPORINA Eh furbacchiotto,
mi vorresti far giù.

PASQUINO Per te son cotto.

PORPORINA Via, via, vanne, Pasquino;
la cosa preme assai.
Vanne, e ritornerai poscia da me.

PASQUINO Se premesse al padron, v'andria da sé.

PORPORINA Sai la sua negligenza.

PASQUINO Vado... ma dove? oh bella!
Non mi ricordo più dov'abbia a andare.

PORPORINA A palazzo.

PASQUINO La borsa l'ho da dare...

PORPORINA A messer Imbroglio.

PASQUINO Messer Imbroglio amato,
stavolta più di voi sono imbrogliato.

PASQUINO

Ho da dir che il testamento...
ho da dir... non ne so più.
Porporina... dillo tu...
zitto, zitto, l'ho trovata.
Ho da dir ch'è la ragione
della sua prostituzione
che si deve sostener.
Gran memoria tengo io!
Ho da dir che il padron mio
l'ha cercato, l'ha trovato...
Sì, va bene, lo dirò.
(parte)

Scena quinta.

Porporina, poi Dorindo.

PORPORINA Io mi vuò maritar. Pasquino, è vero,
è un poco sempliciotto; ma talvolta
un mezzo scimunito
suol esser per la donna un buon marito.

DORINDO Quella giovine bella.

PORPORINA Oh mio padrone,
chi dimanda?

DORINDO Trovai la porta aperta.
L'ardir mio condonate.

PORPORINA Quando trovate aperto, e voi entrate.

DORINDO Il signor Filiberto
è in casa?

PORPORINA È in casa.

DORINDO Si potria vedere?

PORPORINA Se avete da parlar di qualche affare,
difficile sarà.

DORINDO Per dir la verità,
so che siete una giovine prudente;
di veder lui non me n'importa niente.
Lisaura bramerei...

PORPORINA Ah, ah, v'ho inteso.
Garbato signorino,
non cercate Marforio, ma Pasquino.

DORINDO A voi mi raccomando.
Permettete ch'io possa
dirle almen due parole.

PORPORINA Oh no no, non si puole.
Andate via.

DORINDO Possibile che siate
tanto crudele?

PORPORINA Andate via, vi dico.

DORINDO Vi sarò buon amico.
So il mio dover.

PORPORINA Come sarebbe a dire?

DORINDO Io vi regalerò.

PORPORINA Questi futuri
non mi piacciono punto. Andate via.

DORINDO Vi prego in cortesia.

PORPORINA No, no, non posso.

DORINDO Ma perché non potete?
Porporina, tenete
questa picciola borsa
per caparra di quel ch'io vi darò.

PORPORINA Signor no, signor no.

DORINDO Eh via.

PORPORINA La non s'incomodi.

DORINDO Mi fate torto.

PORPORINA Non vorrei...

DORINDO Prendete.

PORPORINA *(prende la borsa)*
Grazie, grazie. Voi siete
veramente garbato.

DORINDO D'un core innamorato
movetevi a pietà.

PORPORINA Sentite: andate là.
Lisaura è sola sola,
il padre è negligente,
e alla figlia non pensa niente niente.

DORINDO Dunque vado.

PORPORINA Sì, andate.
Ma giudizio!

DORINDO No, no, non dubitate;
abbiam Lisaura ed io
lo stesso naturale;
tra lei e me non vi puol esser male.

PORPORINA Quand'è così, mi fido;
e poi son di buon core.
Io non posso veder patir nessuno.
Spezialmente quand'uno
è, come siete voi, gentil così,
m'adoprerei per lui la notte e il dì.

Non posso soffrire
vedervi languire;
ho un cor troppo tenero
vi voglio aiutar.
(Perché non è avaro,
non prezza il danaro,
lo vuò consolar.)
Ho un cor troppo tenero.
Vi voglio aiutar.
(parte)

Scena sesta.

Dorindo solo.

Dice ben Porporina, dice bene:
chi vuole esser contento,
vi vuol l'oro e l'argento.
Chi non ha capitale,
con le donne oggidì la passa male.

DORINDO

Senza sentir il danno
dell'amorose pene,
esser privo d'affanno
in grazia al caro bene,
non v'è piacer più amabile,
dical chi amor provò.
Misero! non son io
felice? e chi mel niega?
Che più bramar degg'io,
più desiar non so.
(parte)

Scena settima.

Altra camera nella stessa casa.

Aurelia e Cornelio.

AURELIA Sì, sì, Cornelio mio,
amami di buon cor, che t'amo anch'io.

CORNELIO Circa all'amor, mia cara,
non v'è niente che dir. Siamo felici.
Tu mi vuoi bene a me;
io voglio bene a te. Ma il punto sta
che tu dote non hai,
che io poderi non ho, non ho mestiere;
e non vorrei che avesse
il gusto dell'amor presto a finire,
e ci avessimo poi, cara, a pentire.

AURELIA Per questo è, ch'io procuro
allettar co' miei vezzi
il signor Filiberto,
il quale, incatenato
da quell'arti che a lui poco son note,
mi vorrà bene, e mi farà la dote.

CORNELIO Io per un'altra strada
tento la nostra sorte.
Ti è nota quella lite
che contro Filiberto
mossa ha il conte?

AURELIA Lo so.

CORNELIO Sappi che siamo
interessati nella lite in terzo,
io per il primo, il conte e ser Imbroglio.

AURELIA Come! ancor ser Imbroglio?
Di Filiberto istesso
il causidico ancora?

CORNELIO Sì, ti pare
cosa strana? È così.
Siam tre d'accordo
per mandarlo in rovina.
Il conte fa la principal figura;
Imbroglio al precipizio apre la strada;
io vo tenendo Filiberto a bada.

AURELIA Dunque si può sperar che vada bene.

CORNELIO Si può sperar, ma dubitar conviene.

AURELIA Voi tre tesa gli avete
una terribil rete.
Io un altro laccio ho teso:
dalla rete o dal laccio ei sarà preso.

CORNELIO E noi contenti allora,
senza che della fame
v'entri il brutto demonio,
goderem lietamente il matrimonio.

CORNELIO

Bel contento è l'esser sposi
senza aver da sospirar.
Ma poi tutto si scompiglia
quando grida la famiglia:
«Pane, pane, mamma mia».
Oh che brutta sinfonia,
quando pane più non c'è.
Dura un giorno, un mese o un anno
il piacer d'amor novello.
Da principio tutto è bello,
e poi dopo vien l'affanno;
meglio è stare ognun da sé.
(parte)

Scena ottava.

Aurelia, poi Filiberto.

AURELIA O bene o mal che sia,
quando a noi altre donne
ci vien quest'appetito,
senza filosofar pigliam marito.
Ma ecco che sen viene
il signor Filiberto.

FILIBERTO *(verso la scena)*
Bene, bene,
si farà, si farà, non mi stancate.
Oh Aurelina, che fate?

AURELIA Benissimo starei,
se fossi in grazia sua.

FILIBERTO La mia grazia, lo sai, che tutta è tua.

AURELIA S'accomodi un pochino.
Guardate, poverino,
egli è tutto sudato;
si sarà affaticato.
(lo asciuga col fazzoletto)

FILIBERTO Se lo dico!
Mi voglion far crepare.
M'hanno fatto cercare
una scrittura antica.
L'ho cercata mezz'ora.
Oh che fatica!

AURELIA Eh, signor Filiberto,
io so che vi vorrebbe,
per sollevarvi da cotanti affanni.

FILIBERTO Sì, mia cara Aurelina,
dite, che vi vorrebbe?

AURELIA Una sposina.

FILIBERTO Una sposina? Sì; ma il matrimonio
porta seco de' pesi.
Il marito dev'esser uom valente;
ed io sono avvezzato a non far niente.

AURELIA Vi vorrebbe una moglie
che sollevar sapesse
dagli affari il marito;
un'economa esperta
che sapesse di conti e di scrittura;
una che con bravura
da sé sapesse spendere,
comprar, cambiare e vendere;
che con i palazzisti
sapesse favellare a tu per tu,
e sapesse frenar la servitù.

FILIBERTO Oh il ciel volesse che una donna tale
ritrovar io potessi!
Non so dire per lei cosa facessi.

AURELIA Per vendere e comprar son nata apposta.

FILIBERTO Oh brava!

AURELIA So di conti e di scrittura;
ed ho l'economia già per natura.

FILIBERTO Come sei tu informata
di palazzo e di lite?

AURELIA Oh, che cosa mai dite?
So tutte le malizie
ch'usano i palazzisti
per far le cose dritte apparir torte;
e so andar, quando occorre, per le corte.

FILIBERTO Tu sei una gran donna!
(Davver, che quasi quasi
io me la piglierei.)

AURELIA (Quanto è baggiano!
Spero che il laccio non sia teso invano.)

FILIBERTO Dimmi, Aurelia, inclinata
sei tu pel matrimonio?

AURELIA Oh signor no.

FILIBERTO E s'io ti proponessi un buon partito?

AURELIA Quando fosse il marito...
come sarebbe a dir...

FILIBERTO Via, parla schietto.

AURELIA Mi vergogno davvero.

FILIBERTO Qui nessuno ci sente.

AURELIA Quando fosse il marito come voi...

FILIBERTO Tuo marito sarò, se tu mi vuoi.

AURELIA Ma io povera sono, e non ho dote.

FILIBERTO Io, io te la farò.

AURELIA E poi... signore... io so
che graziosa non sono, e non son bella.

FILIBERTO Cara, tu agli occhi miei sembri una stella.

AURELIA

Oimè, cos'è questo
ch'io provo nel core?
Nemica d'amore
son stata finor:
adesso per voi
mi sento languir.
Mio caro, ma poi,
di me che sarà?
Son troppo innocente
nell'arte d'amar.
Oimè, non vorrei
lasciarmi ingannar.
Di me semplicetta,
di me poveretta,
abbiate pietà.

(parte)

Scena nona.

Filiberto, poi Lisaura.

FILIBERTO L'ho sempre detto ch'è una buona figlia
Aurelia, di buon'indole e talento,
e di prenderla in moglie io son contento.
Ma quando? Eh, si farà! Ma mi potrebbe
fuggire dalle mani. Andiamo subito,
pria che qualch'altro amor n'occupi il loco.
N'andrò, ma pria vo' riposarmi un poco.
(siede)

LISAURA Signor padre, un affar di gran premura
mi conduce da voi.

FILIBERTO Di grazia andate, e tornerete poi.

LISAURA Il cielo mi presenta
una buona fortuna.

FILIBERTO Me ne rallegro assai.

LISAURA Dorindo, il figlio
di quel ricco mercante,
mi si è scoperto amante.

FILIBERTO Benissimo, e così?

LISAURA Mi brama in moglie.

FILIBERTO Ne parleremo poi.

LISAURA Volea venir da voi,
ma per non annoiarvi ei si trattiene.

FILIBERTO In questo ha fatto bene.
Io non vuò seccature.

LISAURA Aspetta la risposta.

FILIBERTO Aspetti pure.

LISAURA Dunque, che gli ho da dire?

FILIBERTO Per or se ne può ire;
ci penseremo, tornerà.

LISAURA Ma quando?

FILIBERTO Oh l'è lunga!

LISAURA Io stessa
da lui ritornerò.

FILIBERTO Da lui? Signora no.

LISAURA Dunque anderete voi.

FILIBERTO Non posso, non ne ho voglia.

LISAURA La civiltà lo vuole;
conosco il dover mio:
se non ci andate voi, ci anderò io.

Deh non fate ch'io vi chiami
crudo padre e dispietato;
del mio core innamorato
deh, movetevi a pietà.
Lo sapete s'io fui sempre
rassegnata ed umil figlia;
ma l'affetto or mi consiglia,
né so dir quel che sarà.
(parte)

Scena decima.

Filiberto, poi Pasquino.

FILIBERTO Cancaro! dall'amante
risoluta si porta? andar conviene.
Ma se sto tanto bene,
perché ho da levarmi?
Eh, per ora non voglio incomodarmi.

PASQUINO Son qui, signor padrone.

FILIBERTO Ecco un altro tormento;
non mi lasciano in pace un sol momento.
E ben, che cosa ha detto?

PASQUINO Chi?

FILIBERTO Il causidico mio.

PASQUINO Non l'ho veduto.

FILIBERTO Perché?

PASQUINO Perché un po' tardi
a palazzo, signor, sono arrivato,
e il causidico già se n'era andato.

FILIBERTO Non importa, stassera
l'andrai trovar a casa.

PASQUINO Signor sì.

FILIBERTO Dammi dunque la borsa.

PASQUINO Eccola qui.

FILIBERTO Questi pochi denar son risparmiati.

PASQUINO Li volete contar?

FILIBERTO Li ho già contati.
Li porrò nello scrigno,
ma incomodar non mi vorrei. Pasquino,
tieni le chiavi... no... fidarsi troppo
non istà bene. Adesso. Porporina.

Scena undicesima.

Porporina e detti.

PORPORINA Signor.

FILIBERTO Il tavolino
porta, e lo scrigno. Aiutala, Pasquino.

PORPORINA Subito.

(fra loro)

Pesa poco, è ormai finito.

PASQUINO Volea darmi le chiavi, e si è pentito.

PORPORINA Chi non si fida, merta esser gabbato.

PASQUINO Di trappolarlo il modo ho già pensato.

PORPORINA Ecco lo scrigno.

FILIBERTO Tieni, aprilo tosto.

PORPORINA L'ho aperto.

FILIBERTO Brava.

PORPORINA Altro da noi comanda?

FILIBERTO Andate pur; da me mi divertisco.

PORPORINA Serva, signor padron.
(parte)

PASQUINO La riverisco.
(parte)

FILIBERTO Scrigno caro, bello, bello,
te ne vai così pian piano,
ed ormai non ve n'è più.

PORPORINA Ehi, signor, siete chiamato.

FILIBERTO Chi mi vuole?

PORPORINA Il palazzista.

FILIBERTO Oh che vita amara e trista!
Vada via, ritornerà.

PASQUINO Ehi, signor, siete cercato.

FILIBERTO Chi mi brama?

PASQUINO È un cavaliere.

FILIBERTO Vada via, ritornerà.

PORPORINA E PASQUINO Ed ancor non se ne va?
(fra loro)

FILIBERTO Scrigno caro, bello, bello,
te ne vai così pian piano,
ed ormai non ve n'è più.

PORPORINA E PASQUINO Sì signor, glielo diremo.
(verso la scena)

FILIBERTO Con chi dite?

PORPORINA E PASQUINO Una parola,
(a Filiberto) una cosa sola sola
vi vuol dire, e se ne va.

FILIBERTO Oh che pena!

PORPORINA E PASQUINO Se ne va.
(fra loro)

FILIBERTO Oh che rabbia!
(parte)

PORPORINA E PASQUINO *(fra loro)*
Se ne va.

PORPORINA E PASQUINO
Se n'è andato, se n'è andato.
E lo scrigno è spalancato.
(rubano due borse)
Prendi, prendi, piglia, piglia.
Presto, presto, ch'egli è qua.
(Filiberto torna)

FILIBERTO
Cosa fate?

PORPORINA E PASQUINO
Niente, niente.
(nascondono le borse, e Filiberto se n'accorge)

FILIBERTO
Cos'è questo?

PORPORINA E PASQUINO
Nulla, nulla.
(vogliono nasconderle sotto il grembiale o in tasca)

FILIBERTO
Vuò vedere.

PORPORINA
A una fanciulla?

FILIBERTO
Vuò toccare.

PASQUINO
Ad un zitello?

FILIBERTO
(trova la borsa)
Birboncello,
l'ho trovato.
(fa lo stesso)
Disgraziata,
m'hai rubato.
Presto, andate via di qua.

PORPORINA
Io non sono.

PASQUINO
È stata lei.

FILIBERTO
Sei bugiardo.
Ardita sei.

PORPORINA E PASQUINO
Perdonate, per pietà.

FILIBERTO
Presto, andate via di qua.

ATTO SECONDO

Scena prima.

Camera come prima.

Aurelia e Cornelio.

AURELIA Anderà ben, benissimo,
con quattro paroline io l'ho incantato.
E di me innamorato,
la dote mi farà.

CORNELIO Come facesti
a tirarlo in la rete?

AURELIA Io? Tu lo sai,
ho un certo che nel volto,
ho un certo che nel tratto,
misto così tra il furbo e il sempliciotto,
che ogni uno che mi parla, resta cotto.

CORNELIO Non vorrei che allorquando
moglie mia tu sarai,
altri si cucinasse al tuo bel foco.

AURELIA Se geloso sarai, goderai poco.

CORNELIO Basta; ne parleremo. Ma io penso:
se il signor Filiberto
ti ha promesso la dote,
sarà sì generoso
sol coll'idea di divenir tuo sposo.

AURELIA Così sarà, ma io
so fare il fatto mio.
Della sua negligenza
profittarmi saprò.
Forse gli rapirò,
col pretesto di far la soscrizione
al contratto nuzial, la donazione.

CORNELIO Oh gran donna! oh gran donna! Io col tuo esempio
propor vuò a Filiberto
l'aggiustamento della lite. A lui
chiederò la sua firma
per chiudere il contratto,
e quand'egli mi creda, il colpo è fatto.

AURELIA Con ragion ci ha congiunti
Amor sagace e scaltro;
nati siam veramente uno per l'altro.

CORNELIO Ah, ch'io non vedo l'ora,
cara, che tu sii mia.

AURELIA Tua sarò, ma non voglio gelosia.

CORNELIO Dammi la bella man. Lascia che almeno
io me la stringa al seno.

AURELIA Sì, caro, ecco la man, se tu la vuoi;
del mio core e di me dispor tu puoi.

Scena seconda.

Filiberto in disparte, e detti.

(si tengono sempre per mano)

CORNELIO Oh che cosa gustosa
aver sì bella sposa!

AURELIA Oh che felice sorte,
aver sì buon consorte!

CORNELIO Marito fortunato!

AURELIA Quando, quando verrà quel dì beato?

FILIBERTO Bravi. Buon pro vi faccia.

CORNELIO (Oh maledetto!)

AURELIA *(a Filiberto)* Vi giuro e vi prometto,
caro il mio ben, che sempre parlerei
del nostro matrimonio,
e ne chiamo Cornelio in testimonio.

CORNELIO (Oh brava!) Sì, davvero,
ella vi vuol gran ben.

FILIBERTO Mi vuol gran bene?
Parmi ch'ella dicesse:
(accennando Cornelio)
«Oh che felice sorte,
aver sì buon consorte!»

AURELIA M'intendevo di voi.

FILIBERTO *(a Cornelio)* E voi diceste poi:
«Marito fortunato!»
E lei: «Quando verrà quel dì beato?»

CORNELIO Marito fortunato
Filiberto chiamai.

AURELIA Ed io di Filiberto sol parlai.

FILIBERTO E parlando di me,
si tenevan le man sì bene unite?
Buona gente, che dite?

CORNELIO Io lo facea senza pensare a niente.

AURELIA Era una cerimonia indifferente.

FILIBERTO Che cerimonia? Andate via di qua.

AURELIA Oimè, mi discacciate?
Più ben non mi volete?

FILIBERTO Una mendace siete.

CORNELIO Credetemi, signor.

FILIBERTO Non mi parlate.

AURELIA Se voi m'abbandonate,
morirò disperata.

FILIBERTO Vostro danno.

AURELIA Ahi che dolor! che affanno!
Chi mi porge ristoro?
Filiberto crudele, io manco, io moro.
(finge svenire sopra una sedia)

CORNELIO Povera sventurata,
per voi quasi è spirata.

FILIBERTO Poverina! davvero?
Ha il naso freddo freddo.
Mi muove a compassione.

CORNELIO Aiutatela almeno.
Un qualche spirto vi vorrebbe al naso.

FILIBERTO Acqua della regina. Oh che gran caso!
(parte)

AURELIA È andato?
(s'alza)

CORNELIO È andato a prendere
l'acqua della regina.

AURELIA Oh che bel pazzo!
Per far lieto il cor mio
vi vuol altro che odori!

CORNELIO Il so ancor io.
Eccolo, che ritorna.

AURELIA Alla lezione.
(torna in atto di svenuta)

CORNELIO (Chi alla femmina crede è un gran minchione.)

FILIBERTO *(con boccetta)*
Eccomi, come va?

CORNELIO Misera! fa pietà.

FILIBERTO Adesso, adesso.
(la bagna)

CORNELIO Dubito sia morta.

FILIBERTO E pur non è venuta niente smorta.
Zitto, zitto, rinviene.

AURELIA *(a Filiberto)* Ah traditor!

FILIBERTO Mio bene,
son qui tutto per voi.

AURELIA Mi crederete poi?

FILIBERTO Sì, sì, vi crederò.

AURELIA Se voi non mi credete, io morirò.

AURELIA Crudelaccio, crudelaccio.
Non mi fate sospirar.

FILIBERTO Non mi fate lacrimar.

AURELIA Io son tutta tutta vostra.
(tocca per di dietro la mano a Cornelio)
Questa mano è tutta mia,
quel visetto voglio amar.

FILIBERTO Voi mi fate giubilar.

AURELIA (Imparate, o donne care.
Che vi pare? non fo bene?
Or si ride ed or si sviene.
Un la mano e l'altro il cor.)
(parte)

CORNELIO (E quel pazzo se lo crede,
non s'avvede dell'inganno.
Queste donne, affé, ne sanno
di bugie più d'un dottor.)

Scena terza.

Filiberto e Cornelio.

CORNELIO Andate, signor mio,
Aurelia è offesa, e sono offeso anch'io.

FILIBERTO Io credea... Compatite.

CORNELIO Orsù, perché non dite
ch'io venga in casa vostra a far l'amore,
io vi son servitore.
(vuol partire)

FILIBERTO No, sentite.

CORNELIO Io della vostra lite
avevo poste ben le cose a segno,
ma vado adesso a rinunziar l'impegno.

FILIBERTO Ah per amor del ciel, non vi stancate
di essermi protettor.

CORNELIO Già l'avversario
si era posto in spavento,
e trattava con me l'aggiustamento.

FILIBERTO Volesse il ciel che fossimo aggiustati!
Palazzisti, avvocati
mai più trattar vorrei;
e goder la mia pace anch'io potrei.

CORNELIO Andate voi dal conte
la cosa a terminar.

FILIBERTO Ma non potreste
consumare l'affar tra voi e lui?

CORNELIO Potrei, ma se mi riesce
di prenderlo in parola,
l'autorità non tengo
di stringere il contratto.
Venite meco.

FILIBERTO No, Cornelio caro,
non fate che il piacer mi riesca amaro.
Fate voi, fate voi.

CORNELIO Datemi almanco,
sottoscritto da voi, un foglio bianco.

FILIBERTO Fin questo si può fare;
del resto tutto a voi lascio l'imbroglio.

CORNELIO Eccovi il calamar, la penna e il foglio.
(tira fuori tutto di tasca)

FILIBERTO *(scrive)*
Filiberto Tacconi:
affermo quanto sopra si contiene.
Basta così?

CORNELIO Va bene.
(prende il foglio)

FILIBERTO S'io presto non finiva,
di testa mi veniva un giramento.

CORNELIO Davvero?

FILIBERTO La fatica è un gran tormento.

CORNELIO Or via, siete spicciato;
domani voi sarete consolato.

CORNELIO

Con questo foglio in mano
farò l'aggiustamento.
(Ma lo farò per me.)
Vedrete chi son io;
d'un galantuom par mio
non s'ha da dubitar.
La vostra ricca entrata,
la vostra sposa bella
difendervi saprò.
(Ma presto questa e quella
gli voglio sgraffignar.)
(parte)

Scena quarta.

Filiberto, poi Porporina e Pasquino.

FILIBERTO Manco mal che la sorte mi provede.
Mi ama Aurelia; Cornelio è tutto fede.

(parlano in disparte fra di loro, non sentiti da Filiberto)

PORPORINA Ecco il padron.

PASQUINO Chiediamogli perdono.

PORPORINA Se vogliamo ottenerlo,
fingiam d'esser nemici.

PASQUINO E poi in cucina torneremo amici.

FILIBERTO Io far l'aggiustamento?
Non lo faccio in due anni. Oh che tormento!

PORPORINA Signor padron.

PASQUINO Signor padrone mio.

PORPORINA Io vi chiedo perdono.

PASQUINO Pietà Pasquin vi chiede.

PORPORINA Io vi bacio la man.

PASQUINO Vi bacio il piede.

FILIBERTO Temerari, bricconi.

PORPORINA Signore, io non volevo.
È stato lui.

PASQUINO È stata lei che ha detto:
piglia, piglia, Pasquino.

PORPORINA Non è ver, malandrino.
Sei stato tu.
(a Filiberto)
Colui è un disgraziato:
mezzo il vin della botte ha tracannato.

PASQUINO Lei fa l'amor con tutti;
e giù per i balcon cala i presciutti.

PORPORINA Chi ha venduta la legna?

PASQUINO E la farina
chi l'ha mandata via?

PORPORINA Vi vuò scoprir.

PASQUINO Ti voglio far la spia.

FILIBERTO È bella la canzone,
e si suona alle spalle del padrone.

PORPORINA Io sono fidatissima.

PASQUINO Io sono onoratissimo.

PORPORINA Caro il mio padroncin.

PASQUINO Padron carissimo.

FILIBERTO Orsù, per non far torto all'uno o all'altro,
giacché ha fatto ciascun le parti sue,
vi licenzio di casa tutti e due.

PASQUINO *(a Porporina)* Senti? per causa tua.

PORPORINA *(a Pasquino)* Per te, briccone.

PORPORINA *(piano a Filiberto)* Senta, signor padrone.
Per sgravio di coscienza,
il povero Pasquin, sappia, è innocente;
e quel che ho detto, non è vero niente.

FILIBERTO Buono!

PASQUINO *(piano a Filiberto)* Signor padrone, una parola.
Per rabbia ho detto mal di Porporina,
per altro ella è innocente, poverina.

FILIBERTO Meglio! Ma io vi credo
due furbi belli e buoni.

PASQUINO Uh cosa dite!

PORPORINA Il ciel ve lo perdoni.

FILIBERTO Io non mi fido più.

PASQUINO Sarò fedele.

PORPORINA Fedel sarò, sull'onor mio lo giuro.

PASQUINO Sulla mia pudicizia io v'assicuro.

FILIBERTO (Se mando via costoro,
a trovarne altri due sarò impicciato.)
Orsù, v'ho perdonato
per questa volta, ma se un'altra arriva...

PORPORINA Oh caro!

PASQUINO Oh benedetto!

(l'accarezzano, e accarezzandolo con caricatura, l'infastidiscono)

PORPORINA E PASQUINO Evviva, evviva.

FILIBERTO

Basta, basta, fermi state:
maledetti, mi stroppiate,
(a Porporina)
tocca, tocca, se tu vuoi.
(a Pasquino, e parte)
Va' a scherzar co' pari tuoi.

Scena quinta.

Porporina e Pasquino.

PASQUINO Per questa volta è andata bene.

PORPORINA In grazia
del mio giudizio.

PASQUINO Sì, gioia mia bella.
Tu sei una ragazza
che può star, per dottrina, in paragone
d'Ovidio, Quinto Curzio e Cicerone.

PORPORINA Tutto ho fatto per te.
Per altro in vita mia
io non so d'aver detto una bugia.

PASQUINO Dunque mi porti amore?

PORPORINA T'amo con tutto il cuore.

PASQUINO Dunque tu mia sarai?

PORPORINA Sì, Pasquin, sarò tua, se mi vorrai.

PASQUINO Se ti vorrò? Cospetto!
Non bramo altri che te.
Per quel tuo bel visino
lascierei la minestra, il pane e il vino.

PORPORINA Ma quando mi darai...

PASQUINO Cosa?

PORPORINA La mano?

PASQUINO Eccola, se la vuoi.

PORPORINA La prenderei, ma poi...

PASQUINO Ma poi, di che hai paura?

PORPORINA Che tu mi dica il ver non son sicura.

PASQUINO Vuoi che ti mostri il cor? dammi un coltello.
Voglio spaccarmi il petto,
voglio mostrarti il cor.

PORPORINA No, poveretto,
lo so che mi vuoi bene;
ma un po' di gelosia mi dà martello.

PASQUINO Maledetta disgrazia è l'esser bello!

PORPORINA Quei cari e belli occhietti
saranno tutti miei?

PASQUINO Sì.

PORPORINA Quel bocchino
sarà tutto per me?

PASQUINO Sì.

PORPORINA Quel visetto.
È tutto, tutto mio?

PASQUINO Sì, tutto, tutto.

PORPORINA Io mi sento morire.

PASQUINO Io son distrutto...

PORPORINA Stassera...

PASQUINO Che?

PORPORINA Faremo...

PASQUINO Che cosa?

PORPORINA Il matrimonio.

PASQUINO Non potressimo...

PORPORINA Cosa?

PASQUINO Farlo adesso?...

PORPORINA Così non è permesso.

PASQUINO Ma io non posso più.

PORPORINA Ma io già peno.

PASQUINO Vado tutto in sudore.

PORPORINA Io vengo meno.

Oimè, che fuor del petto
mi vien sul labbro il cor;
ma su quel bel labbretto
veggo il tuo core ancor.
Dammi il tuo core, oh dio!
Pigliati, o caro, il mio!
Piglialo, che tel dono,
dammelo, per pietà.
Cosa farai del mio?
Del tuo cosa farò?
Perché fedel son io,
il tuo lo serberò.
Tu, che pietà non hai,
me lo strapazzerai?
No, no, per carità.

(parte)

Scena sesta.

Pasquino e Dorindo, il quale vorrebbe trattenere Porporina che parte.

DORINDO Ehi! Porporina, udite...

PASQUINO Signor, cosa comanda
da Porporina?

DORINDO Che vuoi tu sapere?
Va' via, brutto villano.

PASQUINO Cos'è questo «villano»?
Cos'è questo «va' via»?
Cosa pretende lei?

DORINDO Quel che mi pare.
(vuol seguire Porporina)

PASQUINO *(lo trattiene)*
Con grazia, padron mio:
lo vuò sapere anch'io.

DORINDO Tu non devi saper quello che passa
fra Porporina e me.
(Non vuò ch'ei sappia,
che qui Lisaura aspetto.)

PASQUINO Porporina dev'esser moglie mia.
Mi meraviglio di vussignoria.

DORINDO (Mi voglio divertir con questo sciocco.)
Porporina tua sposa?
Credimi, l'hai sbagliata;
è la mia innamorata.

PASQUINO Come! oh diavolo!
Non può star, non sarà, nol posso credere.
Mi vuol ben, me l'ha detto, e l'ha giurato.

DORINDO Di te gioco si prende, ed ha scherzato.

PASQUINO Ah bugiarda! ah maliarda!
Adesso, adesso intendo
perché, quando le ho detto
di far il matrimonio di nascosto,
la furba m'ha risposto:
«Così non è permesso».
Femmine traditore! ingrato sesso!

PASQUINO

Dunque è vostra innamorata?
(Maledetta disgraziata,
crepa, schiatta, va in malora,
aver ben non posso un'ora.)
Dunque è ver, che vi vuol bene?
(parte)

Scena settima.

Dorindo, poi Lisaura.

DORINDO Sentimi, non è ver... quasi mi spiace
aver dato al meschin sì gran cordoglio.
So per prova qual sia
il tormento crudel di gelosia.
Ma ecco la mia bella,
che a beare mi vien cogli occhi suoi.

LISAURA Dorindo, eccomi a voi.

DORINDO Cara Lisaura,
tutti siamo traditi. Ho discoperta
una barbara trama:
di spogliar Filiberto oggi si brama.
Cornelio, il conte e ser Imbroglio uniti,
al vostro genitor fanno la lite.
Dimani si farà l'aggiustamento,
e il caro negligente
a Cornelio cornuto,
ch'è l'impostor più franco,
ha dato un foglio sottoscritto in bianco.

LISAURA Donde sapeste ciò?

DORINDO Da uno scrivano
di ser Imbroglio, che a pietà s'è mosso
e di voi e di me. Quello che stese
la scrittura per noi del matrimonio.

LISAURA Adunque, che sarà?

DORINDO Già ho rimediato.
Vuò che l'ingannator resti ingannato.

LISAURA Come mai?

DORINDO Sol mi basta
che al vostro genitore
sottoscriver facciate questa carta.
(cava dalla tasca un foglio)
S'egli, ch'è negligente,
senza leggerlo prima,
oggi soscrive il foglio,
scherniremo Cornelio e ser Imbroglio.

LISAURA Tutto per voi farò. Già il padre mio
si contenta che io
vi prenda per mio sposo.

DORINDO E questo è bene.
Profittarsi conviene
della sua negligenza.
Ditegli che la carta
contien di nostre nozze il sol contratto.
Ei vi metta il suo nome, e il colpo è fatto.

LISAURA Non vorrei d'un inganno
esser tacciata poi.

DORINDO Non dubitate.
Questa è l'ultima moda:
l'inganno, se va bene, ancor si loda.

Pria ritornare al fonte
vedrai torrente altero,
che all'amor mio sincero,
che alla mia fé costante,
tempre vedrai cangiar.
Né per ingiurie ed onte
d'avversa iniqua stella,
questo mio core amante
della sua fiamma bella
mai si potrà scordar.
(parte)

Scena ottava.

Lisaura sola.

Giusti dèi, v'è nel mondo
cotanta iniquità? V'è su la terra
chi temerario ardisce
rapir l'altrui con esecrando eccesso?
E lo soffrono i numi? E stride invano
il folgore di Giove?
Dove si cela, dove,
l'empio che il genitor tradire aspira?
Seco voglio sfogar lo sdegno e l'ira.
Ma no, femmina imbelle
che dir, che far potrei?
Crudelissimi dèi,
perché non mi è concesso
potermi cimentar col viril sesso?
Farei veder ben io
che ancor nel petto mio si cela un core
di coraggio ripieno e di valore.

Tremo fra dubbi miei,
pavento i rai del giorno;
anche nel mio soggiorno
mi turbo e mi confondo.
L'aure che ascolto intorno,
mi fanno palpitar.
Nascondermi vorrei,
vorrei scoprir l'errore,
né di celarmi ho core,
né core ho di parlar.
(parte)

Scena nona.

Aurelia, poi Pasquino.

AURELIA Del cor di Filiberto
sono quasi sicura,
ma Lisaura, Pasquino e Porporina
non mi ponno vedere.
La politica vuole
ch'io me li renda amici,
perché i disegni miei riescan felici.
Ecco Pasquin: con questo,
ch'è alquanto baccellone,
incomincio a provar la mia lezione.

PASQUINO *(verso la scena)* Ingrata Porporina,
ladra, cagna, assassina.

AURELIA Pasquino, e con chi l'hai?

PASQUINO *(come sopra)* Oh, non ti avessi conosciuta mai!

AURELIA T'han fatto qualche insulto?

PASQUINO Sì, m'han fatto
quello che far usate
voi altre femminacce indiavolate.

AURELIA Sei forse innamorato?

PASQUINO Così fossi appiccato!

AURELIA Forse tradito sei?

PASQUINO Così il diavol portasse via colei.

AURELIA Oh povero Pasquino,
che sei tanto bellino,
se tu volessi un po' di bene a me,
tutto questo mio cor saria per te.

PASQUINO Eh, mi burlate.

AURELIA No, credi, mio caro,
che il mio labbro è sincero.

PASQUINO (Se dicesse da vero,
vendicar mi potrei di Porporina.)

AURELIA Dammi la tua manina.

PASQUINO Se ci vede il padron, cosa dirà?

Scena decima.

Filiberto da una parte, Porporina dall'altra, osservano in disparte; e detti.

AURELIA Non importa, vien qua.
Fra noi s'ha d'aggiustare,
e si vada il padrone a far squartare.

FILIBERTO (Obbligato.)

PASQUINO Sì, sì, vada in malora
lui, la sua casa, e Porporina ancora.

PORPORINA (Bravissimo.)

AURELIA È noioso
il signor Filiberto agli occhi miei.

PASQUINO Più non posso di cuor mirar colei.

AURELIA Tu sì, sei graziosetto.

PASQUINO Sì, quello è un bel visetto.

AURELIA Se parlassi di cor...

PASQUINO Se vi degnaste...

AURELIA Sarei per te.

PASQUINO Vostro sarei, m'impegno.

FILIBERTO (Femmina indiavolata!)

PORPORINA (Oh core indegno!)

AURELIA E PASQUINO Allegri e contenti
ci amiam di buon core.
più dolce è l'amore
novello nel sen.

PORPORINA E FILIBERTO (Che voglia mi vien
d'andarli a scannar.)

AURELIA E PASQUINO E vada il padrone
e vada la serva,
a farsi squartar.

FILIBERTO *(ad Aurelia)* Indegna!

PORPORINA *(a Pasquino)* Briccone!

PORPORINA E FILIBERTO Si tratta così?

AURELIA E PASQUINO *(fra loro)*
Non v'è più rimedio,
già tutto sentì.

PORPORINA *(ad Aurelia)*
Con voi, sfacciatella,
mi voglio sfogar.

AURELIA *(a Porporina)*
Con te, birboncella,
non voglio gridar.

FILIBERTO E PASQUINO
Fermate, tacete,
non state a strillar.

FILIBERTO
Indegno, briccone,
ti vuò bastonar.

PASQUINO
Non curo il padrone,
mi vuò vendicar.

AURELIA E PORPORINA
Fermate, tacete,
non state a strillar.

AURELIA, PORPORINA, FILIBERTO E PASQUINO
Che rabbia mi sento!
Che fiero tormento!
L'affanno, lo sdegno,
vuol farmi crepar.



ATTO TERZO

Scena prima.

Camera.

Lisaura e Dorindo.

LISAURA Sì, mio caro Dorindo, eccovi il foglio.
Il padre, che di me non ha sospetto,
ieri l'ha sottoscritto, e non l'ha letto.

DORINDO Oh quanto di ciò godo!
(prende il foglio)
Vedrete oggi, mia cara,
quant'opportuno a noi fia questo foglio.
E vedrà ser Imbroglio,
e ser Cornelio, e il conte, ch'è un baggiano,
che la biscia ha beccato il ciarlatano.

LISAURA Ma quando sarà il giorno
che potrò senza tema
dir: «Dorindo, sei mio»?

DORINDO Nulla di più desio.
Oggi, se mi seconda amica sorte,
spero di divenir a voi consorte.

LISAURA Lo voglia il ciel.

DORINDO Vedrete
qual sia l'affetto mio.
Oggi ci rivedrem. Lisaura, addio.
(parte)

Scena seconda.

Lisaura e Aurelia.

LISAURA Amor non dà mai pace.
Quand'un'alma dovrebbe esser contenta,
timore e gelosia l'alma tormenta.

AURELIA O signora Lisaura, le son serva.
Ella è sempre più bella e più vezzosa.
Quando mai si fa sposa?

LISAURA Ch'io sia sposa o fanciulla,
quest'è un affar che a voi non preme nulla.

AURELIA Anzi mi preme assai;
anzi sempre bramai
che il ciel secondo e amico
fosse al suo cor. (Non me n'importa un fico.)

LISAURA Ed io bramai di core,
per non dirvi bugia,
che voi di questa casa andaste via.

AURELIA Grazie alla sua bontà. V'andrò, ma forse
bramerà il mio ritorno,
e si ricorderà d'Aurelia un giorno.

LISAURA È difficile molto.

AURELIA Oh già si sa,
che una dama di rango non si degna
rammentarsi di me vile ed abbietta.

LISAURA Siete, Aurelia mia cara, una fraschetta.

Principiai amar per gioco,
e d'amor il cor m'accesi;
già m'alletta il dolce foco,
e maggiore ognor si fa.
Fra i piaceri e fra i diletti
oggi nacque il mio tormento:
ma d'amare io non mi pento,
perché spero alfin pietà.
(parte)

Scena terza.

Aurelia, poi Cornelio.

AURELIA Vedrà, vedrà la stolta,
quale sarà del simular l'effetto.

CORNELIO Aurelia, ecco in un foglio
assicurata alfin la nostra sorte.

AURELIA Adorato consorte,
voi mi date la vita.

CORNELIO Abbiam buscato
trentamila ducati, e siamo in tre,
diecimila de' quai toccano a me.

AURELIA Ora, se a me non riesce
di carpirgli la dote,
poco v'importerà.

CORNELIO Nulla mi preme.
I diecimila li godremo insieme.

AURELIA (Buon per me. Filiberto
ora meco è sdegnato.)

CORNELIO Che ne dite?
Son io di buona testa?

AURELIA Ma il denaro
l'avete ancora avuto?

CORNELIO No, ma son qui venuto
per farmelo contare.

AURELIA Fra tanto ci potressimo sposare.

CORNELIO Ciò si fa facilmente. Ecco la mano.

AURELIA Accetto il dolce invito:
tua consorte son io.

CORNELIO Son tuo marito.

AURELIA

Che bel contento è questo
Sposarsi qui fra noi!
Ma questa sera poi,
Cornelio, come andrà?
Oh che piacer, mio caro,
oh che felicità!
(Se Filiberto è in collera,
più non importa a me.
Qualcuno sempre c'è
che fa la carità.)
(parte)

Scena quarta.

Cornelio, e poi Filiberto.

CORNELIO Ecco il buon Filiberto.

FILIBERTO Amico, vi son schiavo.

CORNELIO Vuò che mi dite: bravo.
Fatt'ho l'aggiustamento.
Tutto, tutto è finito.

FILIBERTO Oh che contento!

CORNELIO Volete udir gli articoli ed i patti?

FILIBERTO Oibò!

CORNELIO Legger volete
la forma del contratto?

FILIBERTO Oibò!

CORNELIO V'intendo.
Volete solamente
il denaro contare?

FILIBERTO Oibò!

CORNELIO Ma questo,
signore, tocca a voi.

FILIBERTO Eh, lo faremo poi.

CORNELIO S'oggi non lo pagate,
rotto è il contratto, e in lite ritornate.

FILIBERTO Oggi si pagherà.

CORNELIO Saper volete
la somma?

FILIBERTO Oibò!

CORNELIO Ma come si farà?

FILIBERTO Oggi venite, che si pagherà.

CORNELIO Oggi dunque verrò da voi col conte;
fate che le monete siano pronte.
(parte)

Scena quinta.

Filiberto solo.

Articoli, contratti,
legger scritture e patti,
oh che cosa noiosa! Palazzisti,
avvocati, notari,
che vocaboli amari! ~ Oh benedetta
la vita negligente!
Oh che gran bella cosa è il non far niente!

Levarsi dopo il sole,
e andar prima di quello
nel letto a riposar:
questa si può chiamar
vita beata.
Chi faticar si suole,
consuma il suo cervello,
e alfine ha da crepar.
compiango a lavorar
la gente nata.
(parte)

Scena sesta.

Pasquino, poi Porporina.

PASQUINO Oh quanto mi dispiace
avermi disgustata Porporina!

PORPORINA (Oh povera meschina!
Or son senza marito.)

PASQUINO (D'averla abbandonata io son pentito.)

PORPORINA (Eccolo. Traditore,
con Aurelia attaccarsi!)

PASQUINO (È qui. Crudel, lasciarsi
far giù da quel zerbino!)

PORPORINA (Oh me infelice!)

PASQUINO (Oh povero Pasquino!)

PORPORINA (Far la pace vorrei, ma non conviene,
che la prima io sia.)

PASQUINO (Mi vien la fantasia
di chiamarla, ma temo un qualche oltraggio.)

PORPORINA (Porporina, fa cor.)

PASQUINO (Pasquin, coraggio.)

PORPORINA Compatisca, signor.
(gli passa dinanzi)

PASQUINO La compatisco.
Dove, padrona?

PORPORINA Dove mi guida il piè.

PASQUINO È in collera con me?

PORPORINA Parmi averne ragione.

PASQUINO Io ho più ragion di lei.

PORPORINA Lei badi a' fatti suoi, ch'io bado a' miei.

PASQUINO Bella cosa davvero:
lasciar per un amante il suo marito!

PORPORINA Veramente polito!
Trovarsi un'amorosa,
e abbandonar così la propria sposa!

PASQUINO L'ho fatto per vendetta.

PORPORINA Ed io per far servizio alla padrona.

PASQUINO Con Aurelia scherzai, credilo a me.

PORPORINA Giuro ch'io non amai altri che te.

PASQUINO Dunque tu mi vuoi ben?

PORPORINA Pur troppo, ingrato.

PASQUINO Ed io son di te sola innamorato.

PORPORINA Per altro ti ho sentito...

PASQUINO Ti ho veduta frattanto...

PORPORINA Mi hai fatto sospirare.

PASQUINO Ho tanto pianto!

PORPORINA Briccon, così tradirmi?

PASQUINO Via, facciamo la pace.

PORPORINA Signor no.

PASQUINO Signor sì, signor sì.

PORPORINA Come la vogliam far?

PASQUINO Facciam così.

(s'abbracciano)

Vita mia, mio bel tesoro,
per te smanio, per te moro.

PORPORINA Idol mio, mio dolce amore,
per te in sen mi brucia il core.

PASQUINO Fammi un vezzo.

PORPORINA Io non ne so.
Fallo tu.

PASQUINO T'insegnerò.
Cara, cara.

PORPORINA Bello, bello.

PASQUINO E PORPORINA Ahi, che amor con un martello
mi fracassa in petto il cor.

PORPORINA Deh, non darmi gelosia.

PASQUINO Pace è fatta, e pace sia.

PASQUINO E PORPORINA Ho provato la gran pena!
Ho provato il gran dolor!
(partono)

Scena settima.

Sala.

Filiberto, Cornelio, Lisaura, Aurelia; uno che figura il Conte.

FILIBERTO No, no, madonna Aurelia,
se tornate a svenir, sarà tutt'uno.

AURELIA Possibile, signor...

FILIBERTO S'anco vi vedo
con la spuma alla bocca, io non vi credo.

CORNELIO Via, signor Filiberto,
spicciate il signor conte.

FILIBERTO Quanto dice il contratto?

CORNELIO Trentamille ducati.

FILIBERTO Eh, siete matto.

CORNELIO Tal è l'aggiustamento
sottoscritto da voi.

FILIBERTO Come!

LISAURA Che sento!

CORNELIO Convien pagare, o da una nuova lite
sarete travagliato.

FILIBERTO Io sono assassinato,
son mandato in malora.
Ecco lo scrigno con le chiavi ancora.

Scena ultima.

Dorindo e detti; Porporina e Pasquino che restano in disparte.

DORINDO Fermatevi, signor, che nulla tiene
quel vostro bel contratto.
Ai quanti è stipulato?

CORNELIO Stamane fu firmato.

DORINDO Questo è del giorno d'ieri.

CORNELIO E che contiene?

DORINDO Un'ampia donazione
che fa di tutto il suo
Filiberto alla figlia.
Quest'istrumento il giorno d'ieri è fatto;
onde non va di questo dì il contratto.

CORNELIO La lite tornerà...

DORINDO Non ho paura;
so ch'ell'è un'impostura.
(a Filiberto)
Signor, siete ingannato:
Cornelio e ser Imbroglio v'han gabbato.

FILIBERTO Che siate benedetto! e qual mercede
posso darvi, signor?

DORINDO Di vostra figlia
a me basta la mano; e voi sarete
padron del vostro, fino che vivete.

FILIBERTO Io son contento.

LISAURA Ed io felice sono.

DORINDO Donatemi la destra, il cor vi dono.

FILIBERTO Aurelia, andate tosto
fuori di casa mia.

AURELIA Poco m'importa;
di già son maritata.

CORNELIO V'ingannate.
Se la roba non v'è, più non vi voglio.
Non val l'obbligazione.

AURELIA Voi mi sposaste senza condizione.
Voglia, o non voglia, alfin vostra son io.

CORNELIO Ho fatto un bel guadagno da par mio.

FILIBERTO Se speraste goder, soffrite il danno:
sopra l'ingannator cade l'inganno.

PORPORINA Pietà, signor padron.

PASQUINO Misericordia.

FILIBERTO Siete qui, disgraziati?
Ancor per questa volta
vi siano i vostri falli perdonati.

CORO

Chi lieto giubila,
chi tristo geme,
chi piange e freme,
chi lieto sta.
Dolente è il core
del traditore,
ma l'innocente
godendo va.

FINE DEL DRAMMA

INDICE

Informazioni 2

Personaggi 3

Atto primo 4
- Scena prima 4
- Scena seconda 5
- Scena terza 6
- Scena quarta 8
- Scena quinta 10
- Scena sesta 12
- Scena settima 13
- Scena ottava 15
- Scena nona 18
- Scena decima 19
- Scena undicesima 20

Atto secondo 23
- Scena prima 23
- Scena seconda 24
- Scena terza 27
- Scena quarta 29
- Scena quinta 31
- Scena sesta 34
- Scena settima 35
- Scena ottava 37
- Scena nona 38
- Scena decima 39

Atto terzo 41
- Scena prima 41
- Scena seconda 42
- Scena terza 43
- Scena quarta 44
- Scena quinta 45
- Scena sesta 46
- Scena settima 48
- Scena ultima 49

ELENCO DELLE ARIE

Allegri e contenti (a.II, s.X, Aurelia, Pasquino, Porporina e Filiberto) 39
Basta, basta, fermi state (a.II, s.IV, Filiberto) 31
Bel contento è l'esser sposi (a.I, s.VII, Cornelio) 15
Che bel contento è questo (a.III, s.III, Aurelia) 44
Chi lieto giubila (a.III, s.VIII, coro) 50
Con questo foglio in mano (a.II, s.III, Cornelio) 29
Crudelaccio, crudelaccio (a.II, s.II, Aurelia, Filiberto e Cornelio) 27
Deh non fate ch'io vi chiami (a.I, s.IX, Lisaura) 19
Dunque è vostra innamorata? (a.II, s.VII, Pasquino) 35
Già te l'ho detto (a.I, s.II, Filiberto) 8
Ho da dir che il testamento (a.I, s.IV, Pasquino) 10
Levarsi dopo il sole (a.III, s.V, Filiberto) 45
Non posso soffrire (a.I, s.V, Porporina) 12
Oimè, che fuor del petto (a.II, s.V, Porporina) 33
Oimè, cos'è questo (a.I, s.VIII, Aurelia) 17
Pria ritornare al fonte (a.II, s.VII, Dorindo) 36
Principiai amar per gioco (a.III, s.II, Lisaura) 42
Scrigno caro, bello, bello (a.I, s.XI, Filiberto, Porporina e Pasquino) 21
Senza sentir il danno (a.I, s.VI, Dorindo) 13
Tremo fra dubbi miei (a.II, s.VII, Lisaura) 37
Vita mia, mio bel tesoro (a.III, s.VI, Pasquino e Porporina) 47